

«Dovremmo rendere più debole la tutela del licenziamento e aumentare la possibilità di impieghi a breve termine? Certo, potremmo farlo. Ma non vogliamo. I lavoratori non sono il luogo di manovra del capitale, né è possibile lasciarli in mezzo a una strada in caso di crisi economica. Ho a cuore il destino delle famiglie di lavoratori. Per questo sono socialdemocratico».

Se a questa dichiarazione, così nitida, non si aggiungesse che è stata fatta il 9 agosto di quest'anno dal Cancelliere tedesco Schroeder, in Italia molti penserebbero che è il parto di qualche estremista o di un nostalgico che non si è accorto che il mondo cambia e dunque chi vuol lavorare deve adattarsi.

Purtroppo lo penserebbero anche diversi esponenti della sinistra. Ed è questa una delle ragioni per cui si sono perse le elezioni ed i Ds hanno perso tanti voti. E un peccato che l'Unità, a differenza di altri quotidiani, non abbia raccontato ai propri lettori che tre giorni fa si è svolto un pezzo importante di dibattito congressuale proprio sulle questioni del lavoro. La mozione "Per tornare a vincere" ha chiamato a parlare il segretario della Cgil Sergio Cofferati, Cesare Salvi e Giovanni Berlinguer a spiegare a tutto il partito che cosa intendano quando

Sul lavoro il giro di boa a sinistra

Molte sono state le riforme importanti del centrosinistra. Ma i lavoratori hanno percepito solo quelle in funzione liberista. Nei Ds il nodo va sciolto

GLORIA BUFFO

parlano di centralità del lavoro, a illustrare cosa distingua la mozione congressuale da loro firmata dalle altre, e a pronunciarsi sulla politica del governo e quindi sul da farsi. Ne è uscito un quadro preoccupante e un'analisi severa che riguarda il confronto congressuale e l'attualità. In questi anni chi lavora o cerca un lavoro non ha sentito la sinistra al proprio fianco. Non si è sentito rappresentato. Ha avvertito che il lavoro, i suoi diritti e la sua qualità non sono stati al centro della politica della sinistra e dei suoi alleati.

Tante sono state le riforme importanti per l'occupazione promosse dal centrosinistra. Ma il messaggio di fondo è stato quello di chi ha a cuore la quantità del lavoro più che la sua qualità. E non c'è stata la convinzione da parte di tutti che di flessibilità ve ne era già abbastanza, e che i diritti vanno estesi e non unificati verso il basso. Riforme importantissime a favore dei lavorato-

ri parasubordinati e della democrazia sindacale, che potevano essere varate a patto di sostenere il duro contrasto da parte di Confindustria, sono state invece accantonate. Non è stato dunque, un "eccesso di radicalismo", come si sostiene nella mozione Fassino, a punirci, ma al contrario il moderatismo e la timidezza nel sostenere le ragioni del lavoro. Tutto il lavoro, non solo quello tradizionale o operaio, che pure alla sinistra europea stanno a cuore più di quanto non accada dalle nostre parti.

«Ho 29 anni, sono archeologo ed ho un contratto di lavoro atipico. Il mio lavoro mi piace ma se voglio avere un figlio non ho nes-

sa garanzia di tenermi un lavoro. E questo non è giusto». «Ho 21 anni, lavoro da McDonald: perché non ho diritto a fare l'assemblea sindacale quando si scopre che un mio collega non può nemmeno andare in bagno nell'orario di lavoro?». «Sono un architetto, ma senza la riforma degli ordini non potrò mai fare davvero la professione. Cosa aspettate a fare la riforma?»: sono solo un millesimo delle e-mail ricevute in questi anni.

Ricordare che anche sui temi del lavoro le piattaforme congressuali non sono uguali non rompe l'unità del partito ma, al contrario, aiuta a discutere. E a tenere i contenuti e l'attualità al centro del con-

gresso. Sull'articolo 18 dello Statuto i testi delle mozioni sono diversi. Ed è un bene, perché così si mettono a disposizione degli iscritti le posizioni che sono emerse anche prima del congresso, tra chi pensa che quell'articolo non vada cambiato e chi pensa, invece, che vada esteso l'istituto dell'arbitrato. Noi crediamo che l'idea di scambiare un diritto di civiltà con un risarcimento monetario non sia la posizione giusta per la sinistra. Più a fondo, ciò di cui si discute oggi in Italia è se l'ultima parola, tra chi è diseguale per potere, come un datore di lavoro e un lavoratore, spetta a chi ha il coltello dalla parte del manico. Ciò non riguarda solo la

disciplina dei licenziamenti ma, ben più in grande, la politica del lavoro.

Questa destra è in procinto, con la Finanziaria e il Libro Bianco, di dare un colpo durissimo ai diritti di chi lavora e alla rappresentanza collettiva. Non sembra però che tutto il partito dia questo giudizio e reagisca a sufficienza ad un'operazione politica e sociale di questa portata. E questo è motivo di grande preoccupazione perché se l'idea è quella di affrontare questa destra sul piano sociale in modo interlocutorio, si continua nello sbaglio anziché rimediare.

Bene si è fatto a rispondere con durezza agli atti del governo sulle rogatorie e sul falso in bilancio, e ad incalzarlo sul conflitto di interessi. Era ora, ci dicono molti nostri elettori. Ma occorre sapere che non ci sarà una ripresa vincente delle ragioni della sinistra e dunque del centrosinistra senza un pro-

getto chiaro ed alternativo e quindi senza un'opposizione netta e comprensibile alla politica sociale della destra.

Non siamo d'accordo con quei dirigenti dei Ds che sostengono che la finanziaria di Berlusconi è il proseguimento di quelle del centrosinistra, o il terreno adatto su cui ricercare il dialogo. Lì e nel Libro Bianco si profila una redistribuzione della ricchezza e del potere verso l'alto, un colpo alla rappresentanza collettiva, la fine della politica dei redditi: per il Sud e i giovani si progettano gabbie salariali, e per tutti la riduzione dei diritti sociali e nel lavoro. Per parlare agli italiani e farsi capire, bisogna dare un giudizio netto su quel progetto, mostrando che un'altra politica è possibile.

Se invece anche stavolta prevalesse la timidezza, una visione tattica della politica o l'idea che si amo di fronte a un'opera di modernizzazione con cui competere, non avremmo altro che uno spostamento a destra dei Ds e una perdita di funzione e di consenso. Vorrebbe davvero dire che ha ragione chi considera moderna la libertà di licenziare, la marginalità del sindacato, il lavoro come merce. Non può e non deve essere così, se davvero si vuol tornare a vincere..

Le notizie delle aperture del governo nell'incontro con Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda di venerdì pomeriggio potrebbero rappresentare uno spiraglio positivo nel panorama allarmante delineato dagli articoli della Finanziaria 2002 sulla scuola. Per il momento pare che la possibile revisione di alcune proposte abbia scongiurato l'eventualità di uno sciopero generale che quei sindacati avevano annunciato per la metà di novembre.

Detto questo e aspettando i risultati concreti del prossimo incontro, la comprensibile indignazione dei genitori venerdì mattina, quando hanno visto i propri figli non accolti da alcune scuole a causa dello sciopero degli insegnanti, la cui possibilità era stata preventivamente annunciata tramite regolari circolari interne in cui si dichiarava di non poter assicurare agli alunni, per quella giornata, il regolare svolgimento delle lezioni, conduce inevitabilmente alla necessità di una riflessione: quella sui motivi di quello sciopero e di altri che probabilmente si faranno e di come queste proteste siano finalizzate a migliorare la qualità della scuola più nell'interesse degli utenti che non in quello degli insegnanti.

Da alcuni decenni gli insegnanti italiani stanno subendo un trattamento ingiusto; e lo stanno subendo con indifferenza e rassegnazione nella maggior parte dei casi, in un Paese in cui questo lavoro è stato sottoposto per anni all'insulto della perdita di riconoscimento sociale, professionale ed economico e in cui persino il diritto allo sciopero - che certamente provoca disagio ma che rappresenta pur sempre l'unica arma possibile - viene criticato, quasi l'appartenere al corpo insegnante debba necessariamente servire ad assicurare il servizio di intrattenimento per l'utenza, noi animatori, baby sitter da settembre a giugno.

L'indignazione e le proteste vibranti di tanti genitori hanno ribadito il senso di uno iato, di un distacco incolmabile, di una frattura fra il corpo docente e i suoi interlocutori; in questo caso tra insegnanti e genitori, ma è solo una delle tipologie possibili: la frattura è tra docenti e governi, tra docenti e opposizioni, e spesso, pensosamente, tra docenti e sindacati. Solo all'inizio di settembre l'ex ministro Luigi Berlinguer, proprio sull'Unità, denunciava il silenzio dell'opposizione sui problemi della scuola: ebbene il silenzio permene, è diventato un mutismo patologico e lugubre. E, a ben guardare, quel silenzio non è che il frutto di anni di



Maramotti

Scioperi a scuola per non essere baby sitter

MARINA BOSCAINO

dialogo interrotto tra la Sinistra e gli insegnanti, raramente interpellati anche quando, durante il quinquennio del Centrosinistra, si avanzavano proposte e si prendevano provvedimenti che riguardavano la scuola. Anche l'attuale governo parla della scuola ma non, veramente, alla scuola - attraverso la pacatezza e lo stile inappuntabile del ministro. Ma ciò che dice è spesso iniquo, quasi sempre inaccettabile. Nessuno, compresi i mezzi di informazione che per lo più si sono limitati a riportare notizie frammentarie e imprecise, si è realmente interessato di cercare di comprendere il motivo di uno sciopero, quello indetto dagli Unicobas per il giorno di venerdì 19 e di una serie di agitazioni tra cui spicca lo sciopero annunciato per il 31 ottobre da parte dei Cobas che stanno attraversando il mondo della scuola in questo periodo. Si è parlato di rivendicazioni salariali, di precariato, di orario di lavoro: tutte formule vuote se non spiegate o circostanziate in maniera efficace. Non voglio qui dilungarmi sui problemi di remunerazione, né sui fondi destinati alla scuola privata o a quella pubblica; la retribuzione degli insegnanti, la più bassa nel pubblico impiego, inferiore in assoluto rispetto a quel-

la dei paesi dell'Ocse: fa fede la busta paga della sottoscritta, ammontante a duemilioni duecentoundicimila settecentodieci lire nette mensili. Occorrerebbe invece sottolineare soprattutto ai genitori spazientiti perché sottoposti al disagio di dover sistemare per una mattina i figli - come queste agitazioni trovino la propria ragione d'essere in primo luogo nella ricaduta didattica notevolmente negativa che l'articolo 13 della Finanziaria, così come è stato proposto, porterebbe inevitabilmente con sé. Vediamo perché. Il comma 5 dell'art. 13 prevede che le istituzioni scolastiche autonome provvedono con proprie risorse umane e finanziarie, ovvero con opportune scelte organizzative, alla sostituzione del personale assente fino a 30 giorni. Cosa significa tutto ciò? Consideriamo l'evento dal punto di vista degli alunni. Sostanzialmente vuol dire che, in caso di assenza del titolare di cattedra entro i 30 giorni la scuola non chiamerebbe il supplente, ma imporrebbe agli altri docenti dell'istituto l'obbligo di coprire le unità orarie lasciate libere attraverso uno straordinario. Concretamente significa che se il

professore di italiano si ammalava per 30 giorni, il suo monte ore verrebbe distribuito tra gli altri docenti della scuola. Ammettiamo pure che questo sia possibile cooptando esclusivamente i docenti titolari nella stessa disciplina, nel nostro caso Lettere: si alternerebbero nelle classi tutti gli insegnanti di Lettere della scuola, ciascuno con il suo metodo di insegnamento, ciascuno con le proprie convinzioni, ciascuno con le proprie priorità. Gli alunni in questo caso assisterebbero a questo balletto confusionario e destabilizzan-

te, in cui un insegnante dovrebbe avere preventivamente la capacità di informarsi su ciò che hanno fatto tutti gli altri, di adattarsi immediatamente alla situazione della classe, di sdoppiarsi in uno schizofrenico gioco delle parti in cui difficile risulterebbe sapere cosa fare e quando farlo. E se gli insegnanti assenti sono più di uno sulla stessa disciplina? E se, al ventinovesimo giorno di assenza, il primo insegnante titolare che aveva chiesto 30 giorni ne chiede altri 30? La classe sarebbe sottoposta per 2 mesi o più a

questo minuetto grottesco, in barba alla programmazione, alla continuità di insegnamento, al diritto degli studenti allo studio e non al semplice intrattenimento. Precedentemente, nel caso di un'assenza superiore ad 11 giorni per le scuole medie e superiori la scuola era obbligata a chiamare un supplente, attingendo alle graduatorie del precariato. Il supplente si presentava, contattando il collega ammalato e ricevendo da questo disposizioni su quanto e in che modo il titolare aveva programmato e portando avanti il programma coerentemente con quanto precedentemente stabilito, assicurando nel contempo agli alunni una continuità di presenza. E così, collezionando giorni di supplenza, che molti di noi hanno accumulato esperienza in cattedra e sono diventati professori di ruolo: faticoso, stressante, precario ma è stato per tanti aspiranti docenti l'unico modo per lavorare e per crearsi una professionalità: senza ferie pagate, assistendo sbigottiti al decadimento della propria nomina in occasione delle vacanze di Pasqua e di Natale, in modo tale che si potesse risparmiare sul pagamento di quei pochi giorni, spesso dovendo combattere una battaglia per non essere considerata solo

«la supplente», ma il vicario a tutti gli effetti del titolare.

Il ministro Moratti, sistemato a modo suo il problema dei precari e viaggiando sulla popolarità di immissioni in ruolo già preventivate dal precedente governo ma del cui merito continua a fregiarsi, priva i precari anche di questi spiccioli di lavoro, erlanghi già prima con parsimonia e nei limiti oltraggiosi che ho precedentemente descritto, sclerotizzando definitivamente una situazione ben lontana dall'essere risolta. Su di essa vanno a gravare anche le indicazioni espresse nel comma 3 dell'art. 13, che prevede che la prestazione oraria, a tempo pieno, di ciascun docente non può essere inferiore a quella stabilita dal Ccnl sottoscritto in data 4 agosto 1995, fissata rispettivamente in 18 ore settimanali per la scuola secondaria, in 22 ore per la scuola elementare e 25 per la scuola materna.

Le frazioni inferiori alle 18 unità orarie sono attribuite al personale in servizio nelle istituzioni scolastiche fino a un massimo, di norma, di 24 ore settimanali. È bene evidenziare che il contratto degli insegnanti scade il 31 dicembre. In esso viene esplicitamente indicato un monte ore settimanale, mentre la legge sull'autonomia scolastica e il contratto integrativo del '99 definiscono un orario calcolato su base annuale, consentendo così la flessibilizzazione dell'orario di lavoro. Tale incoerenza tra i testi ha consentito da una parte la proposta dell'innalzamento dell'orario dei docenti delle scuole medie e 24 ore settimanali, dall'altra pone una concreta ipoteca sulla definizione del prossimo contratto, invitando esplicitamente a sposare la logica della flessibilità oraria. L'attribuzione degli spezzoni di cattedra inferiori alle 18 ore ai titolari di cattedra eliminerebbe anche la possibilità fino ad ora prevista che quegli stessi spezzoni vengano destinati ai docenti soprannumerari (Dop, dotazione organica soprannumeraria provinciale) e, esauriti questi, ai precari.

Gli straordinari obbligatori non possono certamente rappresentare la soluzione per tappare i buchi in un sistema organizzativo che progressivamente rivela tutti i suoi limiti. L'ulteriore attuazione della logica del risparmio ad oltranza nella scuola pubblica a vantaggio degli istituti privati e a discapito della professionalità del corpo insegnante e dei diritti degli alunni, potrebbe rappresentare veramente il punto di non ritorno per il mondo della scuola.



cara unità...

Un vecchio articolo su Bin Laden

Laura Zambanini, Trento

Cara Unità, ieri sgombravo cassette cercando di fare un po' di ordine nel materiale didattico adoperato l'anno scorso (insegno lettere in unliceo scientifico), che non sempre ho cura di archiviare a tempo debito ed ho fatto una scoperta interessante. L'articolo "Il terrorista allevato dalla Cia" sottotitolato "Un rimorso americano dai tempi dell'Afghanistan" ritagliato dalla Stampa del 13-10-2000 (tentato al cacciatorpediniere Usa ad Aden). Mi era servito in una lezione dedicata all'uso della metafora nel linguaggio giornalistico.

Bei tempi, quando si potevano leggere i giornali in classe in qualsiasi asettica lezione di educazione linguistica... L'ultimo paragrafo mi pare davvero degno di attenzione: «Bin Laden è sempre più un rimorso dell'America. Perché la sua attività terroristica è stata inventata, armata, finanziata dalla Cia. I killer dell'internazionale islamica si sono addestrati sui manuali di guerriglia stampati dalla Cia

negli anni Ottanta, quando Washington formava l'armata santa incaricata di intrappolare l'Urss in un nuovo, micidiale Vietnam afgano».

Io agli studenti non posso parlare dell'attentato alle Twin Towers senza passare dal Medio Oriente e per i rami arrivare alla Guerra fredda e alla paura del comunismo...Un saluto cordiale.

La fabbrica di freni e noi asfissati

lettera non firmata da Bonate Sopra

Spett. Direzione, siamo un nutrito gruppo di Bonate di Sopra che vuole portare a conoscenza dell'opinione pubblica lo stato di grave disagio in cui siamo obbligati a vivere. Nel comune di Mapello (Bergamo) sorge una grossa fabbrica fonderia di proprietà della "Freni Brembo", il cui titolare è il signor Bonassei. questa azienda è posta a circa cinquecento metri dalle nostre abitazioni e da essa escono in continuazione, 24 ore su 24, puzze dannose sicuramente alla salute (aldeidi e fenoli) e rumori dovuti probabilmente ad aspiratori non dotati degli appositi pannelli fonoassorbenti. Siamo obbligati a tener chiuse porte e finestre anche nella stagione estiva.

Abbiamo protestato presso le autorità, presso la Provincia e la Asl in particolare, abbiamo creato comitati, ma tutto ciò non ha portato a nulla. Era stato promesso dall'azienda in questione che per fine agosto si sarebbe messo tutto a posto ma la situazione al contrario è addirittura peggiorata. Per di più le puzze e i rumori aumentano soprattutto la notte. La stampa locale, benché informata, non si è degnata di rendere pubblica la situazione, soltanto un settimanale ha pubblicato una lettera firmata da 92 abitanti della zona. Ma il portavoce dell'azienda si è subito affrettato a rispondere che si tratta comunque di una esigua minoranza della popolazione. Il resto della stampa non fa che lodare il titolare dell'azienda che produce freni per la Ferrari, dicendo che la sua azienda non inquinava. Venite a verificare voi in via Cabanetti. Distinti saluti.

Per un breviario delle leggi inique

Alfredo da Modena

Caro direttore, anche oggi come tutti gli altri giorni mi sono alzato, ho preso il caffè e sono andato subito all'edicola ad acquistare l'Unità (so che tu preferiresti che mi abbonassi ma è troppo bello fare due passi di prima mattina per andare ad

acquistare il giornale: ora che sono pensionato lo posso fare e mi fa anche bene alla salute, con l'abbonamento il postino arriva a mezzogiorno e non potrei resistere fino a quell'ora). Scusa la divagazione volevo solo chiederti di trasmettere a Guido Calvi e Nando Dalla Chiesa i miei complimenti per come stanno trattando gli argomenti relativi di questo nostro governo con particolare riferimento al conflitto d'interessi, falso in bilancio, diritto societario e il resto. Se non fosse per l'Unità chi ne parlerebbe? È veramente scandaloso come questa situazione si stia sviluppando sotto il completo silenzio dei mezzi di informazione, per non parlare del referendum. Perché non pubblicate, magari periodicamente, sotto forma di inserto, un riepilogo dell'elenco dei provvedimenti iniqui, scandalosi o pro domo sua di Berlusconi? Molto cordialmente.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»